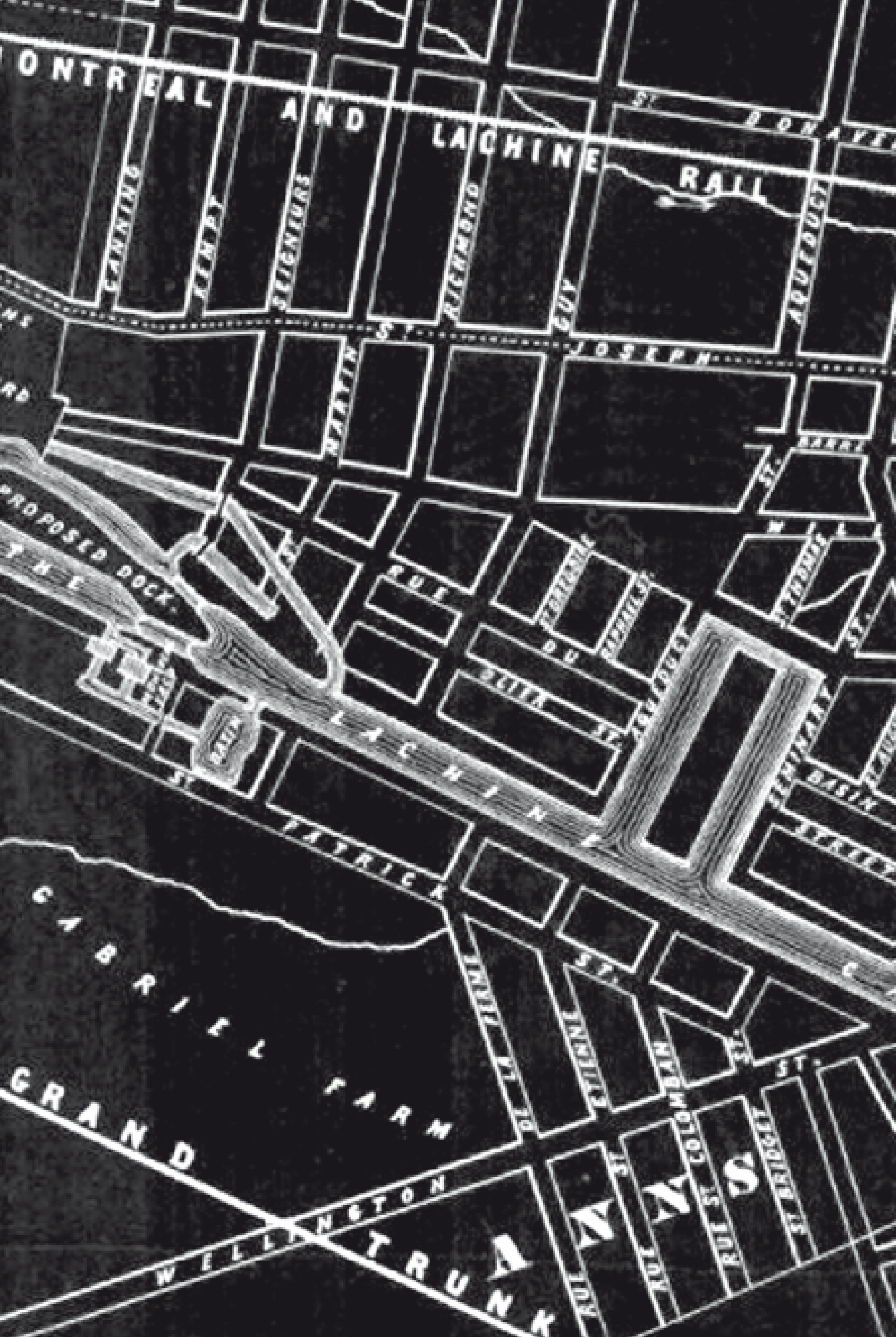
ONTREAL AND LACHINE RAIL
CANNING
SEIGNEURS
RICHMOND
GUY
AQUEDUCT
ST. JOSEPH
PROPOSED DOCK.
THE
RUE
DU
ST.
BASIN
LACHINE
PATRICK
GABRIEL FARM
GRAND
TRUNK
WELLINGTON
ST.
COLOMBAN
RUE ST.
ST. BRIDGET
ANNS

ONTREAL AND LACHINE RAIL
CANNING
SEIGNEURS
RICHMOND
GUY
AQUEDUCT
ST. JOSEPH
PROPOSED DOCK.
THE
LACHINE
BASIN
ST. PATRICK
GABRIEL FARM
GRAND TRUNK
WELLINGTON

Marie Hélène Poitras

Griffintown

Traduzione dal francese (Québec)
di Ilaria Piperno

LA NUOVA FRONTIERA

A Charlotte e Olivier

Grazie a Philippe Tessier
per avermi mostrato come

La cosa che amava nei cavalli era la stessa che gli piaceva negli uomini, il sangue e il calore del sangue che li mandava avanti. Tutta la sua reverenza, tutto il suo affetto e tutte le inclinazioni della sua vita andavano verso chi aveva il cuore ardente e sarebbe stato sempre così e mai altrimenti*.
Cormac McCarthy, *Cavalli selvaggi*

* Cormac McCarthy, *Cavalli selvaggi*, Guida Editori, Napoli, 1993, p. 12 (trad. it. di Riccardo Duranti).

LO STIVALE

Spunta l'alba su Griffintown, dopo il tempo della sopravvivenza, i mesi di neve e di quiescenza.

Un sole incerto sorge a est. All'orizzonte si delinea un paesaggio desolato, attraversato da colline di ruggine dove permane, a strati e in un silenzio forzato, un'intera genealogia di oggetti obsoleti: cerchioni spaiati, catene di bicicletta rotte, lamiere deformate. Il Mont Royal svetta in lontananza, incoronato da una croce, insensibile alle lamentele degli alberi che tendono verso di lui le braccia scarne, come bisognosi in attesa della manna.

Dietro la scuderia le acque scure del torrente corrono verso il canale, vivaci e furiose, dopo il disgelo. Ad aprile ha nevicato molto. Un'anima benevola ha diluito un po' di vodka negli abbeveratoi, per permettere ai pochi cavalli rimasti di abbeverarsi durante la stagione fredda. Il continuo oscillare tra gelo e disgelo ha lacerato le strade, trasformandole in vere trappole per carrozze. Soltanto chi ha conosciuto i giorni e le notti di Griffintown può scorgere in questo paesaggio ingrato la promessa di un'estate feconda.

Tre cavalli hanno svernato nella scuderia, accontentandosi di masticare i resti del fieno verde dell'anno passato con i denti usurati. Ricominciano a raschiare con gli zoccoli la terra rossastra, a sfidare la miseria madida della primavera. Le bestie fameliche leccano grossi blocchi di sale rosso, il loro respiro cavernoso riscalda la scuderia.

Nella roulotte parcheggiata lì accanto, l'uomo che li accudisce ha trascorso le ultime settimane a giocare da solo a *crib*, in attesa che trascorra la notte e che la stufetta asciughi la punta dei suoi stivali umidi. L'uomo spia l'arrivo dei suoi attraverso il lucernario della roulotte. Quanto prima procederà alla conta di quanti – uomini e animali – sono caduti sotto i colpi dell'inverno. Nuovi arrivati occuperanno i box rimasti vuoti alla fine dell'estate. Altri ritorneranno, vecchi corridori con le gengive segnate, cavalli da tiro francesi, belgi, cavalli da lavoro e castroni canadesi nel loro splendore bronzeo, baio, rossastro, ricondotti dalle aste in Vermont e dalle vicinanze. Nelle stalle risuonerà nuovamente il rumore sordo, friabile degli zoccoli sferrati.

I cocchieri udiranno questa parata scalpitante e anche loro torneranno all'ovile, inaciditi, con scarpe malmesse, senza una lira, il volto livido e il passo lento, in sintonia con quello degli animali.

A Griffintown si torna sempre, qui dove la redenzione è ancora possibile. A volte vi si muore, anche. Di preferenza con gli stivali ai piedi.

~

Billy si risveglia da un sogno in cui, cosa rara, sta montando un cavallo. Percepiva il corpo dell'animale in movimento sotto di lui, i fianchi tiepidi che s'irrigidiscono sotto il polpaccio, la potenza di questa macchina muscolosa. Serrando con una mano la sella, spingeva la cavalcatura verso ovest, oltre i confini di Griffintown, quando il rumore regolare, rassicurante degli zoccoli del cavallo che trottava al tramonto, si è confuso con il ronzio del motore di un furgone: quello di Paul Despatie, seguito dal van occupato dai nuovi cavalli.

Uno stivale nero da cowboy ornato di fibbie apparve dallo

spiraglio della portiera, poi un altro, ugualmente appariscente. Paul, quello che ha trovato l'oro a Griffintown, il proprietario della stalla e il padrone dell'appezzamento, saluta il suo tuttofare e gli offre una sigaretta di contrabbando. «Quest'estate l'Indiano tornerà» annuncia. Billy scuote la testa, poi fumano in silenzio il tabacco privo d'aroma, arrotolato stretto nella cartina ingiallita.

Paul apre le porte del van per far uscire i cavalli. Appare il primo, una mezza tonnellata di nervi e d'irritabilità, un clydesdale scheletrico che si dovrà far ingrassare prima dell'inizio della stagione, ma che ha l'occhio vivace e un buon carattere. Billy lo conduce in un box dove troneggia ancora la scheda con il nome del vecchio occupante, abbattuto alla fine dell'estate. Jack. Billy detesta dare un nome agli animali. Per comodità decide di chiamare anche il nuovo cavallo Jack, un nome facile da memorizzare, poi ricorda che si tratta di una giumenta, è quel che ha detto Paul. Billy si china sull'animale per avere conferma. Umetta la punta della penna che tiene nella tasca della camicia, aggiunge due lettere alla fine del nome: I ed E. Jack diventa Jackie.

Billy fa sgranchire la seconda giumenta sullo spiazzo della stalla per osservarla meglio: un bel manto grigio blu, un robusto dorso chiazzato, gambe un po' gracili, la grazia imponente dei cavalli da tiro francesi, ma l'espressione dolce di un belga. Cerca invano qualcosa di fresco o fiorente, un ciuffo d'erba in mezzo a tutto quel fango, in mezzo a tutta quella ruggine. Billy spera di farne una Principessa, poi ci ripensa. Si ricorda delle Maggie con le quali ha avuto a che fare: delle impavide e fiere creature, delle macchine. Spegne il mozzicone sotto lo stivale e lo fa scivolare nella tasca, per precauzione: ciò che Billy teme più al mondo è che la paglia prenda fuoco. Scrive "Maggie" sul lato di un pacchetto di cartine, scheda di fortuna che poi attaccherà nel box. Un nome, cinque palate di segatura e una manciata di fieno, così vengono accolti i nuovi ospiti

della stalla. Tra qualche giorno il fabbro li ferrerà e il veterinario proseguirà con la valutazione del loro stato di salute. Poi potrà iniziare l'allenamento.

Meglio non affezionarsi ai cavalli al loro arrivo. Billy non avrebbe scommesso una lira sullo standardbred scampato all'ippodromo, sofferente di un soffio al cuore, ma è bastato attaccare il piccolo cavallo scuro a una carrozza leggera e fare attenzione ai garretti per rendersi conto che Garlen Lou – così si chiama – possedeva un orgoglio inversamente proporzionale alla sua taglia e, fino a prova contraria, tornerà d'estate per un'ottava stagione.

Come i cocchieri, i cavalli che finiscono a Griffintown si portano appresso molte vite. Li si accetta così come sono. Anche per loro, molto spesso, è l'ultima chance.

~

Nel suo ufficio attiguo alla scuderia, Paul rovista tra le scartoffie imprecando. Dalla città hanno lasciato di nuovo parecchi messaggi, avanzando nuovamente l'offerta di riscattare le loro licenze. L'età dell'oro è finita, lo sanno tutti. Anche se l'attività non è più così redditizia come un tempo, Paul non intende cedere alle pressioni. I nuovi proprietari dei loft e dei condomini di lusso non amano la compagnia dei cocchieri, gli odori che si lasciano dietro, le macchie di urina di cavallo impresse sull'asfalto, i resti di avena che scricchiolano sotto i tacchi delle scarpe tirate a lucido. Ma gli uomini dei cavalli riescono ancora a riempirsi le tasche con i matrimoni. È così che Paul rimpingua le casse mentre i cocchieri se la prendono con i tempi di magra, le fluttuazioni del dollaro americano o con i lavori stradali che complicano le visite guidate e spaventano i cavalli. Guidare un cavallo per il centro storico di Montréal è un'impresa rischiosa.